

# Cultura & Spettacoli

DIOGENE



di Roberto Furesi

## Il carteggio Segni-De Gasperi In diretta l'Italia che cambia

### Lettere del Dopoguerra tra lo statista sassarese e il leader Dc

**A** sessant'anni dall'elezione di Antonio Segni alla Presidenza della Repubblica la sua figura è oggetto di rinnovata attenzione grazie alla recente pubblicazione de: "Il governo di centro: libertà e riforme. Alcide De Gasperi - Antonio Segni, carteggio (1943-1954)", edito da Studium Edizioni per la Fondazione De Gasperi e scritto da Pier Luigi Ballini ed Emanuele Bernardi. Lo scambio di missive tra Segni e De Gasperi, di cui dà conto il volume, offre una lettura, per dir così, "in diretta" delle vicende politiche di quegli anni. E ciò non solo perché a descriverle sono gli stessi protagonisti, ma soprattutto per via di un rapporto personale tra i due statisti chesi va sempre più consolidando nell'arco tempo cui le lettere si riferiscono. Ne deriva un epistolario in cui, pur nel rigoroso rispetto di ruoli e forma istituzionali, opinioni e posizioni sono sempre espresse in modo franco e chiaro.

Tra i temi di maggiore interesse che emergono dal carteggio, quello della Riforma fondiaria assume una posizione di assoluta preminenza. Serve in proposito ricordare che negli anni dell'immediato dopoguerra l'Italia era ancora un paese profondamente agricolo. La sua agricoltura, però, era generalmente poco progredita e sovente attestata, soprattutto nel Mezzogiorno, su un livello prossimo a quello di minima sussistenza. Nel nostro paese restava altresì irrisolta la cosiddetta «questione agraria». Dall'unità d'Italia in poi nessun governo aveva infatti inteso intervenire seriamente per sanare il forte squilibrio che storica-

mente affliggeva il rapporto tra una forza lavoro agricola sovrabbondante e una disponibilità fondiaria relativamente scarsa. La fine della guerra trovava, perciò, la «fame di terra» ben lungi dall'essere placata; anzi, essa appariva viepiù esacerbata dalle distruzioni post-belliche e dalle accresciute povertà e precarietà sociale.

Un intervento politico che desse una risposta risolutiva alle istanze delle forze bracciantili appariva non più rinviabile. Tanto più che la «questione agraria» era nel frattempo divenuta emergenza sociale a seguito del clima di tensione creatosi dopo le occupazioni delle terre, i fatti luttuosi che le avevano accompagnate e ciò che ne era scaturito sul piano dell'ordine pubblico.

Ad avere piena consapevolezza dell'indifferibilità della Riforma è certamente De Gasperi. Ballini e Bernardi ci ricordano che in occasione del primo Congresso della DC nell'aprile del 1946, l'allora Presidente del Consiglio dichiarava: «E' il momento che i grandi proprietari comprendano l'ora che passa. Bisogna che facciano dei sacrifici perché non è possibile mantenere i privilegi attuali... nel campo della proprietà agraria... Bisogna che si arrivi a un'altra perequazione, ad un altro sistema della proprietà fondiaria, che si basi sulla giustizia sociale». Ed è sempre De Gasperi che, durante una visita in Sardegna per le elezioni del 2 giugno 1946, afferma: «La Democrazia Cristiana... vuole attuare progressivamente le riforme sociali secondo il principio della terra a chi la lavora e della preminenza del lavoro sul

capitale».

Ma è Antonio Segni che più di ogni altro spinge affinché la Riforma si realizzi il prima possibile. Da politico attento e fine conoscitore del mondo agricolo egli comprende bene il disagio vissuto nelle campagne e il pericolo che da quel disagio possa scaturire una forte conflittualità sociale. Eloquente è quanto scrive il futuro Capo dello Stato nella lettera a De Gasperi del 21 settembre 1947: «La prosecuzione della bonifica è una urgenza di vita. Tra un mese, larghe masse contadini disoccupati premeranno per aver lavoro». E ancora: «Ti scongiuro di interessarti del problema della terra; non dobbiamo mancare alle promesse fatte, alle nostre direttive sociali. Dobbiamo lavorare per risolvere le regioni del Sud arretrato, sollevare le condizioni dei braccianti agricoli, favorire la trasformazione della terra a coltura estensiva e la formazione delle piccole proprietà».

D'altra parte, la fretta di Segni - ma anche di De Gasperi - è motivata dalla necessità di evitare che sul progetto di Riforma posano prevalere i disegni di altre forze politiche. Già nel 1946, ad esempio, lo statista sassarese scrive a De Gasperi per segnalare il fatto che, riferendosi ad un editoriale comparso sull'Unità del 26 giugno di quell'anno, il PCI propugni, tra l'altro, una Riforma incentrata sull'espropriazione tout court della grande proprietà assenteista. «La formula è equivoca» sottolinea Segni, «giacché per proprietà assenteista si può anche intendere quella proprietà fondiaria, a cultura intensiva, in cui il proprietario non è in pari tempo il

conduttore dell'impresa agraria: tutta la proprietà affittata, cioè». Né manca di grande fermezza anche nei confronti dei partiti alleati. Quando, il 24 ottobre del 1949, il PLI annuncia l'intenzione di depositare una propria proposta di Riforma, nella stessa giornata Segni così scrive a De Gasperi: «Mi pare che questo [l'ipotesi di proposta PLI] sia poco conforme ai principi di una solidarietà di governo... Il fatto nuovo è talmente grave che ritengo si debba reagire. Attendo tue istruzioni».

Insomma, se la Riforma è passata alla storia come "Riforma Segni" non è solo perché sarà varata con Segni alla guida del dicastero dell'Agricoltura ma perché egli ne risultò il principale ideatore ed il più determinato propugnatore.

È noto che la Riforma non raggiungerà, nella sua attuazione, tutti gli obiettivi che le erano stati assegnati, né riuscirà del tutto quell'opera di rinnovamento dell'agricoltura che era nelle aspirazioni di chi l'aveva promossa. Quel che è certo è però che attorno alla sua progettazione si sviluppò uno dei più appassionati e qualificati confronti politici della storia repubblicana. A questo confronto Segni contribuì con apporti tra i più elevati nel merito e raffinati nelle argomentazioni. Apporti che si colgono appieno nel carteggio raccolto ed analizzato da Ballini e Bernardi, del quale non potrebbe che dirsi un gran bene se non fosse per la spiacevole amarezza che la sua lettura suscita nell'indurre a costatare quanto la politica dell'epoca sia distante da quella attuale, urlata, sorda alle istanze dell'avversario e dominata dai social e dalle comparsate televisive.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035



Opinioni franche e dirette  
sui problemi di un Paese  
ancora profondamente  
agricolo che deve  
trovare nuove strade

Antonio Segni  
all'epoca  
ministro  
dell'Agricoltura  
inugura una  
cooperativa  
femminile  
in Sardegna  
nel 1956



La copertina  
del libro  
di Pier Luigi  
Ballini  
e Emanuele  
Bernardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035